In un seminario a Pugnochiuso

I ricercatori contestano i 100 miliardi IMI

Un ampio dibattito sulle condizioni della ricerca scientifica e sulle linee di una politica adeguata in tale campo

Il dibattito sulle condizioni della ricerca scientifica in Italia e sulle linee di una politica della ricerca si viene allargando. Avviato non molti anni fa da gruppi ristretti di ricercatori appartenenti a settori di avanguardia (e sorretti dalla opinione pubblica democratica dalle forze politiche progressiste) impegna oggi un gran numero di scienziati nelle Università e fuori praticamente tutti coloro che non sono vincolati alle posizioni di privilegio alle «baronie» costituite nel quadro delle vetuste strutture che tuttora resistono ma che per consenso ormai larghissimo vanno riformate e mutate. Fra gli innovatori anzi si riconoscono molti che se avessero voluto per merito scientifico e per autorità sarebbero essi stessi diventati «baroni» e despoti o sono stati invece fra i primi a intendere la necessità di collocarsi in una nuova prospettiva di sviluppo e di progresso.

D'altro canto il discorso su una politica della ricerca si ricollega evidentemente a quello più generale della programmazione economica promessa dai governi di centro sinistra ma soprattutto reclamata dalle forze politiche avanzate. In ogni caso anche il semplice enunciato di principio della programmazione ha fornito un terreno agevole all'inserimento dei concetti di fondo relativi al posto che la ricerca scientifica ha oggi fra le forze produttive dunque ai fini di una economia di sviluppo.

Tali sono le premesse di un convegno che si è tenuto nei giorni scorsi — dal 5 al 9 novembre — in un albergo della località Pugnochiuso nel Gargano per iniziativa di un comitato promotore sorto in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche e con la partecipazione del presidente del CNR professor Vincenzo Caglioti nonchè di alcune fra le più rilevanti personalità scientifiche italiane. Il Convegno — o piuttosto il seminario che ha avuto soprattutto carattere di studio — si è articolato su un numero elevato di relazioni e diciamo subito che esso è servito soprattutto a fornire un materiale che risulterà prezioso per le forze politiche impegnate a promuovere la programmazione economica democratica. Esso ha costituito un contributo originale dei ricercatori alla elaborazione di temi che — se riguardano direttamente nella loro opera quotidiana coloro che lavorano nei campi de la scienza — interessano però in larga misura l'opinione pubblica e le istanze politiche dalle quali dipendono in definitiva le condizioni e gli orientamenti della ricerca.

I relatori sono stati i professori Ageno Bisogno Buzzati Traverso Cacciapuoti Caciagli Calabba Cortellessa De Cesare De Rita Dinelli Gennaro Giannini Leonardi Luzzatto Martinoli Orestano Roehrssen Salvini. I loro temi hanno toccato in pratica tutti i momenti del complesso rapporto fra l'attività di ricerca la sua organizzazione le sue interazioni con l'economia e la politica. Nell'ultima giornata il presidente del CNR ha riassunto i suggerimenti emersi dal dibattito sempre vivace traendone quelli che egli ha indicato come parametri generali in base ai quali ci si dovrà muovere nella elaborazione di una politica della ricerca.

Fra i punti toccati dal professor Caglioti hanno figurato quelli relativi alla riforma organizzativa del CNR intesa ad assicurare una maggiore partecipazione alle decisioni da parte dei «Comitati consultivi» in cui sono rappresentati i ricercatori così delle Università come dei centri extra universitari e della industria (nel corso della discussione si era sollevato il problema di migliorare la composizione di tali comitati a vantaggio dei ricercatori più giovani e più direttamente impegnati) e quelli inerenti ai rapporti esterni del CNR con l'Università da un lato con la realtà economica del Paese dall'altro.

Secondo i computi ufficiali le somme stanziate in Italia per la ricerca nel 1968 ammonterebbero a 400 miliardi. Ma come è stato osservato nel corso del dibattito si tratta di vedere cosa si intende per ricerca soprattutto da parte dell'industria che usa coprire con tale voce spese inerenti ai normali processi produttivi. In ogni caso si prevede che nel 1980 la spesa complessiva salga a 1450 miliardi. Il problema che si pone è in che modo tale spesa vada orientata. È stato suggerito che di fronte a un organo tecnico (CNR riformato) — che sia in grado di raccogliere e vagliare i suggerimenti e le esperienze recati dai ricercatori a tutti i livelli — si collochi un organo politico responsabile (non necessariamente un ministero) a livello esecutivo ma soprattutto si creino commissioni dei due rami del Parlamento che rappresentino l'opinione pubblica in rapporto alle previsioni e possibilità offerte dalla ricerca e alle decisioni che debbono scaturirne.

A questo proposito molti degli intervenuti al seminario hanno denunciato la scandalosa assegnazione decisa dal governo di 100 miliardi all'IMI che è incaricato di distribuirli all'industria a pretesi fini di ricerca che rimangono incontrollabili perchè in caso di ricerca risultata vana l'IMI otterrebbe come contropartita solo una documentazione. Si è detto che se il governo intende sovvenzionare l'industria lo dichiari apertamente ma non cerchi di coprire questa donazione sotto il pretesto della ricerca. La «Confederazione Italiana della Ricerca» a cui aderiscono molti degli intervenuti al seminario ha illustrato in un documento la scorrettezza di tale procedimento governativo rilevando come il sottosegretario alla Ricerca scientifica Pedini (che ha portato a Pugnochiuso un «saluto» del governo) abbia riconosciuto che tale stanziamento non rientra nella politica di piano.

Naturalmente il seminario non era una assemblea ufficiale e quindi avente poteri deliberativi ma solo un convegno di studio. Esso pertanto non è potuto pervenire a conclusioni esplicite, ma ha messo in luce tutti i nodi della complessa tematica connessa con la politica della ricerca e lo ha fatto sulla base di un effettivo lavoro di cui rimane traccia nel materiale fornito che sarà assai utile a ogni discorso ulteriore.

f. p.

RAWALPINDI (*Pakistan*) 11
Khurshid Hassan Mir segretario della sezione della capitale del Partito del popolo (*di ispirazione socialista*) dell'ex ministro degli esteri pakistano Ali Bhutto è stato nuovamente arrestato. Il Pakistan è scosso da quattro giorni da grandi manifestazioni popolari in appoggio a Bhutto che svolge un'intensa attività politica contro il presidente Ayub Khan (fatto ieri *segno ad un attentato fallito*). Bhutto invita la popolazione ad appoggiarlo nella sua battaglia per dare al paese «un governo democratico» che egli si dice disposto a formare. Nuovi incidenti fra studenti e polizia sono avvenuti oggi a Nowshera 128 chilometri dalla capitale: la polizia ha aperto il fuoco. Fonti non ufficiali *affermano che vi sarebbe* stato almeno un morto.

Nella foto: la polizia contiene la folla che ha cercato di impadronirsi dell'attentatore alla vita del presidente pakistano.

Alla presenza di delegazioni di 37 partiti comunisti ed operai

Un ampio rapporto di Gomulka apre il V congresso del POUP

Successi e manchevolezze nello sviluppo economico del paese - Sicurezza europea e difesa dello status quo nel continente - La coesistenza pacifica non cambia l'essenza del socialismo e del capitalismo - L'intervento in Cecoslovacchia è stata «una misura profilattica»

Dal nostro inviato
VARSAVIA 11

Con una *relazione* di Wladislaw Gomulka segretario generale del partito si è aperto stamane a Varsavia nello immenso teatro del Palazzo della cultura il V congresso del POUP.

Sono presenti — oltre alle delegazioni degli altri due partiti polacchi o cioè quello contadino e quello democratico — delegazioni di partiti comunisti e operai di 37 paesi e alcuni dirigenti dell'Unione socialista araba che assistono ai lavori in qualità di osservatori.

Prima dell'elezione della presidenza il congresso con un lungo e caloroso applauso ha salutato i delegati del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Quindi ha preso la parola Gomulka.

Il suo rapporto è stato caratterizzato da un ampio esame dei problemi economici sociali e politici del paese che si appresta ora a celebrare il 25mo anniversario dello Stato popolare il 50mo dell'indipendenza e il 20mo dell'unificazione delle forze del movimento operaio polacco.

Il partito — ha detto Gomulka — ha concentrato i suoi sforzi in alcuni settori chiave della vita economica del paese.

Tutto ciò ha permesso il raggiungimento di una importante serie di obiettivi economici nel periodo che va dal IV congresso del partito (giugno 1964) a oggi.

Gomulka ha poi proseguito illustrando un lungo e dettagliato elenco di dati e notizie sui vari settori della produzione senza passare sotto silenzio alcuni problemi nodali dello sviluppo del paese. Ha parlato di successi ma ha anche messo in luce difetti e mancanze insistendo in particolare sui problemi della agricoltura e sulle difficoltà della meccanizzazione nelle campagne. Un discorso quindi critico ma teso a gettare le basi per un rilancio di tutta la questione economica.

Altro punto della relazione è stato quello dedicato al progetto di nuova gestione economica che — nel quadro del Comecon — dovrebbe permettere uno sviluppo più razionale e controllato.

Passando ai problemi ideologici Gomulka ha detto: «Dopo il IV congresso si sono verificati seri mutamenti nella realtà polacca. Le forze della destra e i gruppi revisionisti hanno cercato di provocare il disordine ideologico». Egli ha quindi condannato i rappresentanti delle tendenze liberali e borghesi «presenti nei nostri ambienti letterari». Ha poi ricordato che nel 1965 e nel 1966 una parte della gerarchia ecclesiastica e della reazione clericale lanciò un attacco frontale contro lo Stato e la sua politica estera con il noto tentativo di dare alle celebrazioni del millennio della chiesa un carattere di manifestazione di dissenso e di attacco nei confronti dello Stato socialista.

Dopo aver sottolineato che tutte le manovre contro il potere socialista sono rimaste circoscritte a determinati ambienti e che, di conseguenza sono state condannate dalla maggioranza della opinione pubblica Gomulka ha parlato delle manifestazioni studentesche del marzo scorso ribadendo la posizione presa a suo tempo dal POUP e cioè che sono stati gli elementi revisionisti a sviluppare nella università di Varsavia la loro attività lanciando appelli demagogici e esortando i giovani a lottare contro il partito.

Gomulka ha poi polemizzato con le tesi del revisionismo interno ed esterno sottolineando che queste altro non sono che la ripetizione di quelle dei socialdemocratici occidentali. Ha poi ribadito la validità della dittatura del proletariato criticando duramente ogni posizione contraria.

Dopo aver detto che l'esistenza e la sicurezza del paese sono strettamente legate all'insieme dei paesi socialisti e al patto di Varsavia Gomulka è passato ai problemi internazionali insistendo particolarmente sul ruolo dei comunisti nei confronti dei movimenti di liberazione e ricordando che obiettivo principale dello imperialismo è la lotta contro il sistema socialista e i movimenti progressisti «una lotta che viene condotta con tutti i mezzi pacifici e non compresa la diversione ideologica». Il revisionismo per Gomulka «è quindi divenuto il primo alleato di tale strategia».

Nei confronti della Cina — che non è stata invitata al congresso insieme all'Albania e alla Jugoslavia — Gomulka ha affermato che la politica dei dirigenti di Pechino improntata ad azioni scissioniste ha incoraggiato l'aggressione USA al Vietnam. Dopo aver salutato il successo del popolo vietnamita ha affrontato uno dei punti più scottanti della politica europea: i rapporti con la Germania di Bonn.

«La posizione polacca — ha detto Gomulka — si ispira ai principi fondamentali della sicurezza europea. Noi e gli altri paesi socialisti esigiamo dalla RFT il riconoscimento dello status quo dei confini stabiliti con la sconfitta del nazismo: il riconoscimento delle frontiere dell'Oder Neisse e tra la RFT e la RDT, il riconoscimento della esistenza dei due stati tedeschi e la rinuncia alla pretesa di rappresentare tutta la Germania».

Altro punto della relazione quello dedicato alla coesistenza pacifica che — come ha detto Gomulka — pur applicata tra Stati a diversi regimi sociali non cambia assolutamente l'essenza del socialismo e del capitalismo.

Giustificando poi l'intervento armato in Cecoslovacchia definendolo una misura «profilattica per la difesa della sicurezza della pace in Europa» Gomulka ha criticato la politica jugoslava affermando che qualsiasi altro paese socialista che volesse incamminarsi sulla strada jugoslava aprirebbe la porta a qualsiasi intervento imperialista. Di qui la necessità di un rafforzamento del patto di Varsavia e della unità con l'URSS.

Avviandosi alla conclusione ha affermato che i partiti comunisti ed operai che agiscono nelle varie parti del mondo devono sempre partire dalla realtà delle condizioni obiettive del loro paese e che qualsiasi diversità di giudizio non deve essere motivo di divisione. «Importante è che venga elaborata una strategia comune — egli ha detto — contro lo imperialismo. Il POUP quindi si pronuncia per una discussione aperta e sincera in seno al movimento comunista ed operaio internazionale».

Per domani è previsto lo intervento di Breznev. Il compagno Giancarlo Pajetta — che guida la delegazione italiana composta da Trivelli e Rossi — interverrà mercoledì.

Carlo Benedetti

Lussemburgo

Successo comunista nelle amministrative

LUSSEMBURGO 11

Il Partito comunista lussemburghese ha ottenuto un considerevole successo elettorale nella consultazione amministrativa tenuta ieri nel Lussemburgo: il partito ha portato da due a quattro i propri seggi al consiglio municipale di Differdange (15 000 abitanti e terza città del granducato) togliendo un seggio ciascuno a socialisti e democristiani.

L'asserita congiura per assassinare Nixon

La stampa araba: il «complotto» è una montatura dei sionisti

Un alto funzionario del Yemen del Nord afferma che lo scopo della montatura è di giustificare l'appoggio politico e militare degli USA a Tel Aviv

IN PIENO SVOLGIMENTO IL «GIALLO NIXON»

IL CAIRO 11

La reazione di ambienti ufficiali e della stampa dei paesi arabi riguardo al cosiddetto «complotto» per uccidere Nixon non si è fatta attendere. Il segretario permanente del ministero delle informazioni nord yemenita ha accusato gli USA di aver coinvolto degli arabi nell'asserito *complotto allo scopo di* giustificare il loro appoggio politico e militare a Israele. Lo scopo — ha detto l'alto funzionario parlando da radio Sana'a — è quello di convincere il popolo americano che gli arabi anche come individui nutrono inimicizia verso gli USA a causa della questione palestinese.

Lo stesso giudizio viene dato oggi dalla stampa libanese. «Al Bayrak» afferma che tutta la storia potrebbe essere «un trucco sionista per far saltare tutti i ponti che potrebbero essere ricostruiti tra Washington e il mondo arabo». Un altro giornale «Al Jarida» scrive che il sionismo ha sfruttato l'assassinio di Robert Kennedy ed ora «non è strano che il sionismo sia dietro questo nuovo incidente per mascherare il fatto che gli ebrei americani non hanno votato per Nixon».

I giornali del Cairo hanno il medesimo atteggiamento. «Al Ahram» dopo aver espresso forti dubbi sulla versione data dal procuratore distrettuale di New York mette in rilievo il contrasto fra la smisurata reazione registrata nella stampa israeliana e quella assai moderata avutasi nello ambiente dello stesso Nixon. Il giornale scrive infine che la polizia di New York non ha denunciato di aver rinvenuto le forti somme di denaro con le quali sarebbe stato assoldato il «killer».

NEW YORK 11

Il «giallo» dell'asserito complotto per uccidere Nixon è in pieno svolgimento. I giornali filosionisti quali il *Daily News* insistono sulla tesi corroborandola con notizie nuove strabilianti e false. Oggi il giornale insinua che i tre yemeniti arrestati sabato sera avevano avuto dei contatti a Los Angeles con misteriosi arabi prima dell'uccisione di Robert Kennedy avvenuta nel giugno scorso. Il servizio segreto sta indagando afferma sempre il giornale su questo fatto nuovo e cerca di accertare come facessero i tre yemeniti con le loro modeste paghe di lavoratori del porto di New York a permettersi i frequenti viaggi fino a Los Angeles. Lo stesso servizio segreto dalla sua sede di Washington ha demolito l'ipotesi.

Anche oggi quello che è assodato — *al di fuori delle illazioni* di giornali non attendibili — è che all'udienza preliminare alla quale li ha portati il procuratore distrettuale Elliott Golden i tre imputati non hanno aperto bocca. L'unico che ha parlato è appunto Golden che è anche stato finora l'unico ad asserire che il complotto era stato ordito per uccidere Nixon. Il procuratore ha chiesto che i tre yemeniti — Regeh Namer di 46 anni e i suoi figli Abdo Ahmen e Hussein di 18 e 22 anni — siano mantenuti in stato d'arresto senza possibilità di liberazione dietro cauzione. Golden ha scoperto che i tre — due dei quali sono da tempo naturalizzati americani — hanno «forti legami al di fuori degli Stati Uniti certamente legami familiari». Risulta infatti che Namer ha nel suo paese di *origine moglie e tre figlie*.

Il difensore d'ufficio Elito Case si è limitato oggi a far rilevare che due degli imputati hanno la cittadinanza statunitense e che nessuno di loro ha mai avuto a che fare con la giustizia.

Il giudice di Brooklyn ha fissato per domani una nuova udienza ma il Procuratore distrettuale il quale è lanciato come un segugio sul «complotto» ha dichiarato che intende presentare il caso domani stesso davanti a un «grand jury» e chiederà al ministro della giustizia se sia possibile incriminare i tre accusati per «tentativo di assassinio di un presidente o di un presidente eletto» capo di imputazione che in base alle leggi federali è passibile di ergastolo.

La polizia ha rivelato che il «killer» delatore ha 36 anni ed ha un nome arabo. Il «killer» di cui è stata tenuta segreta l'identità si trova sotto la protezione degli agenti.

Da Menphis a 48 ore dalla apertura del processo contro James Earl Ray accusato dell'assassinio di Luther King si è verificato un colpo di scena. L'imputato ha deciso di cambiare avvocato. Ha scelto il noto penalista Percey Foreman che difese Jack Ruby l'uomo che uccise Lee Oswald presunto uccisore del presidente Kennedy.

Lo ha dichiarato Agnelli in un'intervista

La FIAT può collaborare anche con la Volkswagen

La concentrazione nel settore dell'auto nel mondo e in Europa

Il presidente della Fiat Giovanni Agnelli ha dichiarato in una intervista che la fabbrica torinese è pronta a collaborare con qualsiasi ditta automobilistica europea compresa la più forte rivale della Fiat, la Volkswagen tedesca. In riferimento al recente accordo concluso fra la Fiat e la Citroen in seguito al quale la Fiat ha acquisito il 15 per cento del capitale della casa automobilistica francese, Agnelli ha detto alla rivista tedesca occidentale «Der Spiegel» di ritenere che la integrazione europea sia «l'unico modo di sopravvivere».

Alla domanda se accetterebbe anche società americane come soci, uno dei quesiti nel retroscena dell'accordo Fiat-Citroen, Agnelli ha risposto: «Vi sono due specie di americani: quelli d'America e quelli d'Europa». I primi non apparterebbero — ha precisato Agnelli — «alla categoria in discussione e quelli d'Europa non hanno intenzione di allearsi con nessuno perchè non ne hanno bisogno». Agnelli ha aggiunto che gli americani sono i concorrenti più pericolosi dell'industria automobilistica europea. La produzione americana di auto in Europa comprende infatti un quarto della produzione del vecchio continente e presenta un tasso di sviluppo superiore a quello di tutte le fabbriche europee.

Il presidente della Fiat ha omesso riferimenti al rapporto intercorrente fra integrazione monopolistica europea e programmazione democratica ed agli effetti ulteriormente squilibranti che essa può avere sullo sviluppo economico nazionale.

Secondo il direttore amministrativo della Ford britannica controllata dagli americani Wilfrid Hetty — il quale ha negato di essersi auspicato una razionalizzazione della produzione automobilistica mondiale ed europea — il settore presenta questo quadro: negli USA le industrie automobilistiche sono scese da nove del 1932 a quattro. In Europa esistono tuttora 21 grandi compagnie che dovrebbero ridursi a sette. In Giappone ve ne sono dieci. Rispetto all'Italia il processo di concentrazione è stato lento in Francia e in Germania mentre è in corso nell'industria del lato giapponese che fa già sentire la propria concorrenza anche in Europa e in America.

Dopo la riunione dei sostenitori dell'intervento

Polemiche e proteste sulla stampa di Praga contro i «conservatori»

Nell'assemblea dei novotniani capeggiata dall'ex ministro degli esteri David sarebbe stato giustificato come necessario l'ingresso delle truppe e criticati giornali, radio, stampa e televisione - Ordini del giorno e articoli di giornale denunciano il pericolo del frazionismo e di fratture

Dal nostro corrispondente
PRAGA 11

La stampa cecoslovacca commenta stamane non senza riferimenti ed accostamenti significativamente critici la riunione svoltasi ieri mattina nella sala Lucerna di Praga sotto l'egida della Associazione per l'amicizia con l'URSS per la celebrazione del 7 novembre e alla quale avrebbero partecipato esclusivamente vecchi comunisti e dirigenti del periodo novotniano.

Mentre il *Rude Pravo* organo ufficiale del PCC si limita a riportare il comunicato diffuso dalla CTK così come è stato inviato all'agenzia dall'Associazione per l'amicizia con l'Unione Sovietica gli altri giornali commentano questo annuncio che tra l'altro è stato l'unica fonte di notizie in quanto ai giornalisti cecoslovacchi a differenza di quelli sovietici non è stato permesso l'accesso alla sala. Il quotidiano del partito socialista «Svobodne Slovo» già nel titolo «Di nuovo in attività i conservatori» intende chiaramente dare una definizione al carattere della manifestazione. Il giornale rileva infatti che alla riunione sono intervenuti numerosi comunisti «noti per la loro precedente attività politica dogmatica all'epoca di Novotny». Dal comunicato trasmesso dalla CTK scrive il giornale si apprende che gli intervenuti hanno inviato alla associazione per l'amicizia sovietico-cecoslovacca di Mosca un messaggio nel quale viene confermata la fedeltà alla *Unione Sovietica* e approvati anche altri due messaggi indirizzati al presidente Svoboda e al comitato centrale del PCC.

Sempre da «Svobodne Slovo» si apprendono altri particolari che non figurano nel comunicato ad esempio che la notizia della manifestazione era stata data dalla emittente «Radio Vltava» che trasmette quotidianamente «da un paese socialista confinante con la Cecoslovachia». Questa emittente aveva fornito altresì la informazione che i biglietti di invito per accedere alla sala potevano essere ritirati «nei posti noti».

Secondo quanto scrive la «Zemedelska Noviny» durante il suo discorso al Lucerna l'ex ministro degli esteri Vlaclav David ha dichiarato che «il 21 agosto è stata adottata l'unica soluzione possibile per arrestare le forze revisioniste e antisocialiste».

David avrebbe poi violentemente attaccato la stampa la radio e la televisione per il loro atteggiamento.

«Zemedelska Noviny» aggiunge che durante la manifestazione in sala venivano distribuiti il «libro bianco» dei giornalisti sovietici sulla Cecoslovacchia il giornale illegale «Zpravy» e il settimanale «Attualita» edito in lingua ceca dall'agenzia sovietica Novosti. Alla presidenza della manifestazione tra gli altri erano Jodas e l'amiral due degli organizzatori della famosa riunione di Liben.

Le cronache sull'avvenimento apparse sulla stampa sono accompagnate da altre che riferiscono delle proteste contro questa manifestazione da parte di gruppi di cittadini radunatisi nelle immediate vicinanze della sala Lucerna il cui accesso era protetto da cordoni di polizia.

«Svobodne Slovo» a questo proposito sottolinea che la protesta «era indirizzata evidentemente contro i partecipanti alla riunione i quali con le loro opinioni si sono fin troppo discreditati agli occhi dei cittadini».

Il quotidiano del partito popolare «Lidova Demokracie» smentisce le notizie diffuse da alcune agenzie occidentali secondo cui ieri mattina sarebbero stati effettuati degli arresti. Il giornale cita un comunicato della polizia secondo cui ieri «sono stati arrestati tre giovani per altre questioni».

L'odierno «Prace» quotidiano dei sindacati pubblica con particolare risalto anche una parte *della risoluzione* sottoscritta da 118 comunisti della facoltà di economia di Praga nella quale si afferma tra l'altro: «Respingiamo energicamente tutti i tentativi di imporre al partito una politica dogmatica e settaria di cui è una testimonianza ad esempio la riunione di alcune centinaia di comunisti avvenuta tempo fa nel quartiere di Liben. Una simile politica che si rivelò molto pericolosa per il movimento comunista già nelle condizioni del capitalismo poichè portava all'isolamento e alla frattura dell'unità delle forze socialiste e democratiche si è *dimostrata del tutto deleteria* dopo la instaurazione del potere popolare. Se questa politica venisse nuovamente imposta il PCC perderebbe la fiducia del popolo e si troverebbe nella situazione di dover mantenere le proprie posizioni solo con la forza».

Il «Lidova Demokracie» dedica a sua volta l'intero editoriale alla attività dei comunisti dogmatici cominciando con questa osservazione preliminare: «Ci siamo battuti e vogliamo continuare a batterci per la democratizzazione e la democrazia le quali non possono negare a nessuno l'inderogabile diritto ad esprimere le proprie opinioni». In nessun caso si può negare questo diritto «neanche a quei vecchi membri del PCC che si radunano nelle note assemblee. Il giudizio sulla opportunità o meno dei singoli interventi è una questione che riguarda gli organi del partito cui appartengono questi cittadini. La politica dello Stato non è però una faccenda che interessi un solo partito bensì tutti i cittadini i quali indubbiamente considerano un proprio giustificato diritto quello di poter esprimere le proprie opinioni a maggior ragione quando quelle dei partecipanti alle adunanze di cui si è detto suscitano come si è visto grandi dissensi».

Il quotidiano comunista slovacco «Pravda» si interessa oggi delle recenti manifestazioni dei giovani di Bratislava. Il segretario del Comitato cittadino del partito comunista slovacco Milan Stihan dopo aver rilevato che la gioventù di Bratislava non ha dimostrato un buon comportamento si rivolge ai giovani con queste parole: «Ritenete *forse giovani amici delle scuole* di apprendistato delle scuole medie e dell'università che vada a vostro vantaggio a vantaggio della vostra sensibilità culturale della vostra maturità così meravigliosamente documentate negli ultimi mesi l'imitazione dell'esempio di persone sbandate senza una occupazione che sono giunte a Bratislava da ogni parte della repubblica per manifestare le loro idee politiche bruciando le bandiere? Non lasciatevi coinvolgere inutilmente dalle conseguenze che la lotta contro simili elementi potrà avere!».

«*Smena*» che è l'organo dei giovani slovacchi infine si distanzia apertamente dai provocatori scrivendo che «gli atti di violenza e il dar fuoco alle bandiere non sono forme adatte di protesta».

Silvano Goruppi

Rhodesia

I razzisti issano la nuova bandiera

SALISBURY 11

Il regime razzista di Ian Smith ha celebrato oggi il terzo anniversario della proclamazione unilaterale della cosiddetta «indipendenza della Rhodesia» cioè della creazione di uno stato che come il Sud Africa esclude la maggioranza africana dal potere economico e politico riservato alla sola minoranza di origine europea. Le bandiere britanniche già ammainate ieri sono state inviate all'archivio nazionale per «constatata inutilità» e sostituite con le nuove bandiere rhodesiane verdi bianche verdi in tutti gli edifici pubblici le caserme i posti di frontiera.

EDITORI RIUNITI

MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3 500

I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna. In essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.